

CHIESA / L'ITINERARIO GIURIDICO DELL'OPUS DEI

Nel 1962 mons. Josemaría Escrivá annotava: «Ciò che noi desideriamo di tutto cuore è solamente questo: armonizzare il carisma – la vocazione specifica ricevuta da Dio – con la norma, con uno statuto giuridico idoneo, da poter legittimamente usare con ferma certezza, interna ed esterna, dinanzi a Dio, alla Chiesa e agli uomini». Tali parole del Fondatore dell'Opus Dei possono costituire il filo conduttore della ricca e documentata monografia recentemente pubblicata nella *Colección Canónica* dell'Università di Navarra e intitolata *El itinerario jurídico del Opus Dei* (1).

L'Opus Dei, fondata a Madrid il 2 ottobre 1928, ha ottenuto la propria configurazione giuridica definitiva a Roma, il 19 marzo 1983, giorno in cui è stata eretta in prelatura personale. Negli oltre cinquant'anni trascorsi tra le due date si sono succedute varie approvazioni diocesane e pontificie secondo assetti giuridici differenti. Tale percorso ed evoluzione giuridici erano già noti nelle linee generali, ma si avvertiva la mancanza di una particolareggiata ricostruzione storica che offrisse una spiegazione chiara e autorevole dell'*iter* e dei motivi determinanti ognuna delle sue tappe. Pare indubbio che grazie al libro che stiamo esaminando tale vuoto scientifico sia stato colmato. Non era proposito dei tre autori – i giuristi Amadeo de Fuenmayor e Valentín Gómez-Iglesias, e il teologo José Luis Illanes, ben noto ai lettori di questa rivista – compiere uno studio esaustivo, data l'ampiezza del tema come pure il carattere recente di taluni avvenimenti; pur re-

stando ampio spazio per nuovi e ulteriori contributi, vengono tuttavia tracciate in modo definitivo le linee maestre dell'itinerario. Dalla lettura delle oltre cinquecento pagine del libro e della ricca appendice documentale (settantatré documenti per un totale di altre centocinquanta pagine), appare in tutta chiarezza un cammino complesso caratterizzato comunque da un filo conduttore: la *difesa di un carisma*, elemento unificatore dell'intero processo già efficacemente evidenziato dal sottotitolo. Come diranno gli autori nell'epilogo, a mo' di conclusione, "non si tratta di tappe tra di loro avulse e semplicemente poste una consequenzialmente all'altra, ma di un vero itinerario: un cammino sotto l'impulso e la guida di una luce originaria – quella ricevuta da mons. Escrivá il 2 ottobre 1928 – che ha invertito le proprie potenzialità sino a raggiungere finalmente la configurazione giuridica del tutto adeguata" (p. 505).

I primi due capitoli presentano una descrizione e un'analisi teologica degli aspetti essenziali del carisma fondazionale, vera guida del cammino giuridico delineato nei capitoli successivi. Poiché all'origine dell'Opus Dei vi è un'illuminazione divina, conoscerne e analizzarne il contenuto costituisce, sia dal punto di vista ontologico che cronologico, un aspetto essenziale, la cui omissione comporterebbe il totale fraintendimento dello stesso tema specifico trattato.

Per studiare il carisma fondazionale gli autori hanno compiuto la felice scelta di "far parlare" il Fondatore, riportando numerosi testi di mons. Escrivá relativi a

momenti di poco posteriori alla fondazione, tratti dagli *Appunti intimi* e da altri scritti e documenti di quegli anni, grazie ai quali è possibile scorgere nell'anima e nel cuore del Fondatore le tracce appena impresse dalla luce divina ricevuta il 2 ottobre 1928.

Carisma & diritto

Mons. Josemaría Escrivá aveva "visto", il giorno della fondazione, che Dio gli chiedeva di dedicare tutta la vita a promuovere fra persone di ogni categoria sociale una profonda presa di coscienza della chiamata alla santità di tutti i battezzati, nel mezzo delle circostanze ordinarie della vita, entro e attraverso il lavoro professionale. Vide pure che Dio gli chiedeva non solo che tale dottrina fosse proclamata, ma che desse origine a una istituzione che la vivesse e la diffondesse. Vale la pena sottolineare un altro tratto essenziale del messaggio fondazionale. I testi più antichi del Fondatore testimoniano che l'istituzione cui egli avrebbe dovuto dar vita sarebbe stata composta di sacerdoti e laici, questi ultimi in maggioranza, dato che si trattava di promuovere la chiamata alla santità *nel mondo e dal mondo*. Ma per perseguire tale fine vedeva altrettanto necessario il ministero sacerdotale, per il compito specifico della predicazione della Parola e dell'amministrazione dei sacramenti. Sacerdoti e laici (uomini e donne, di ogni ceto e condizione) avrebbero costituito un unico en-

te istituzionale che, col passare del tempo, sarebbe stato conosciuto con il nome di Opus Dei.

La prima approvazione

Ogni iniziativa destinata a durare nel tempo richiede sempre – tanto nella società civile quanto in quella ecclesiale – un riconoscimento giuridico, e l'Opus Dei non ha costituito, come è logico, un'eccezione in tal senso. Sin dall'inizio mons. Josemaría Escrivá si rivolse a mons. Eijo y Garay, vescovo di Madrid-Alcalá, per tenerlo continuamente informato della propria attività apostolica. Ma “prima c'è la vita e poi la norma”, ha frequentemente ripetuto, per scritto e a viva voce, il Fondatore. Il buon senso e la mentalità da giurista gli facevano comprendere che dapprima si doveva produrre il fenomeno spontaneo, la vita, e solo in un momento successivo doveva essere formalizzata una norma giuridica, la quale avrebbe così costituito un abito su misura per un corpo già vivo ed operante. Un diverso modo d'agire – insegnava il Fondatore dell'Opus Dei – avrebbe potuto finire per soffocare la vita o per deformarla, con norme contrarie alla sua natura.

Sarebbe ozioso chiedersi, alla luce del principio che abbiamo sommariamente enunciato, in quale momento mons. Escrivá avrebbe ritenuto giusto compiere questo passo; ovvero, quando avrebbe considerato ormai giunto a maturità sufficiente il fenomeno vitale, sì da chiedere all'autorità ecclesiastica competente – il vescovo di Madrid-Alcalá – di mettere per iscritto, con un testo di carattere giuridico, l'entusiastica approvazione con cui aveva accompagnato i primi passi dell'Opus Dei. Sta di fatto che, negli anni in cui l'Opera cresceva e si espandeva in Spagna, si scatenò una dura campagna contro don Josemaría e contro l'istituzione da lui fondata: il messaggio del Fondatore veniva tacciato d'ere-

sia, e l'esistenza stessa dell'Opus Dei era così messa in pericolo. Tali circostanze indussero mons. Escrivá a richiedere nel 1941 – su suggerimento dello stesso Ordinario del luogo – la prima approvazione scritta dell'Opus Dei come Pia unione. La necessaria brevità della nostra nota non ci consente di intrattenerci su questa prima tappa di natura giuridica. Vorremmo però sottolineare un elemento messo bene in evidenza dagli autori, e cioè la fede e la prospettiva piena di speranza del Fondatore, quali appaiono già fin dai primi documenti presentati per richiedere l'approvazione. Nel 1941 i membri dell'Opus Dei non erano che poche decine di giovani, in gran parte studenti, che abitavano in tre o quattro città della Spagna. Non dimeno mons. Escrivá, nel redigere i primi documenti, contemplava l'Opera già proiettata nel futuro, come una realtà ben più sviluppata di quanto non fosse allora. Quindi, nonostante l'indubbio carattere provvisorio, in questi testi sono già delineate le caratteristiche essenziali dell'Opus Dei, quali saranno descritte – talora letteralmente – nei documenti successivi.

Le tappe successive

Fin dal 2 ottobre 1928 mons. Escrivá aveva compreso che, perché l'Opus Dei portasse a compimento la sua missione, era essenziale che vi appartenessero laici e sacerdoti; all'inizio degli anni Quaranta vide con chiarezza che questi ultimi dovevano provenire dalle file dei laici dell'Opus Dei. Nel 1943 l'erezione diocesana della Società sacerdotale della Santa Croce come società di vita comune senza voti – soluzione inadeguata al carisma, ma unica allora accessibile – fece sì che l'Opera potesse contare su tali sacerdoti cui affidare la cura pastorale dei membri laici e del loro apostolato. L'erezione diocesana richiese il *nihil obstat* previo del Sant'Uffizio, e la concessione

comportò tra l'altro il rigetto delle accuse di eresia rivolte ancora in quegli anni al Fondatore.

Mons. Escrivá, che nutriva grande amore per la Sede Apostolica, ricordava volentieri tale atto giuridico, prima *appositio manuum* della Santa Sede sull'Opera, come ebbe a ripetere in varie occasioni.

Il Fondatore sapeva bene che quella soluzione non poteva essere definitiva, non solo per gli inconvenienti che presentava – non era appieno risolta l'importantissima questione dell'unità dell'istituzione –, ma anche per la portata solamente diocesana dell'approvazione.

Con le successive approvazioni del 1947 e 1950 – quale Istituto secolare di diritto pontificio –, l'Opus Dei poté fruire dello statuto canonico di carattere interdiocesano necessario per tutelare giuridicamente l'espansione ormai internazionale del proprio apostolato; veniva inoltre espressa più compiutamente che non in precedenza l'unità istituzionale dell'Opera: sacerdoti e laici avrebbero costituito, a partire da quel momento, un'unica realtà pastorale. Secondo gli autori della monografia, l'approvazione del 1950 ebbe particolare importanza poiché, oltre a migliorare e a completare quella del 1947 (con la possibilità ormai che venissero incorporate all'Opera persone sposate, di ogni ceto e condizione, nonché sacerdoti diocesani, questi ultimi come soci della Società sacerdotale della Santa Croce), essa comportava da parte della suprema autorità della Chiesa la definitiva sanzione dell'Opus Dei quale cammino di santità.

Fermi restando tali indubbi vantaggi, le approvazioni del 1947 e del 1950 dotavano l'Opus Dei di una configurazione giuridica non pienamente idonea, in quanto la situavano tra gli stati di perfezione, soluzione non corrispondente alla sua natura sostanziale.

Gli anni successivi misero a dura prova il Fondatore, sottoponendolo a opposte tensioni. Per un verso si rendeva perfettamente conto dell'incongruenza indica-

ta; si potrebbe anzi dire che la percepiva con intensità sempre maggiore: gli avvenimenti di quegli anni, riportati per sommi capi nei capitoli dedicati a questa tappa, fecero percepire con chiarezza al Fondatore la inadeguatezza della figura dell'Istituto secolare per l'Opus Dei. Per altro verso egli era ben cosciente che nel diritto della Chiesa non esisteva allora una strada adeguata: non restava che aspettare che se ne aprisse una.

Soluzione definitiva

La soluzione del problema giuridico dell'Opus Dei fu propiziata dal nuovo afflato spirituale e pastorale suscitato nella Chiesa dal Concilio Vaticano II. In tal senso – spiegano gli autori – due furono gli apporti decisivi della dottrina conciliare: la proclamazione della chiamata universale alla santità e la richiesta di una riforma della legislazione canonica che consentisse una maggiore elasticità e flessibilità delle strutture ecclesiali.

Su questa linea, il n. 10 del decreto *Presbyterorum ordinis* raccomandava (e un'eco di tal raccomandazione si può trovare pure nel decreto *Ad gentes*) la costituzione di "peculiari diocesi o prelature personali". Anche Paolo VI nel motu proprio *Ecclesiae sanctae* (6 agosto 1966), promulgato per dare esecuzione ad alcuni decreti conciliari, trattava di prelature "per la realizzazione di speciali attività pastorali". La figura giuridica delineata in tali documenti costituiva la base necessaria per la soluzione giuridica definitiva dell'Opus Dei.

Gli autori intraprendono così l'analisi della fase conclusiva del lungo *iter* dell'Opus Dei. Il capitolo IX, ampio e denso, studia una tappa importante e ancora poco conosciuta da parte dell'opinione pubblica: il Congresso generale speciale dell'Opus Dei, convocato da mons. Escrivá il 25 giugno 1969.

Il Congresso si articolò in due

fasi, negli anni 1969 e 1970. In quegli anni postconciliari la Chiesa offriva momenti di vivacità, non esenti da turbolenze e anche da deviazioni. Mons. Escrivá, in tale contesto ecclesiale, chiamò i membri dell'Opus Dei – tutti, in diversi modi, parteciparono a quest'evento – a riflettere sulle esperienze raccolte in più di quarant'anni di apostolato che l'Opus Dei aveva svolto nel mondo. La risposta dell'Opera dovette riempire di gratitudine il cuore di mons. Escrivá, per l'unanime adesione mostrata allo spirito fondazionale. Tutta l'Opera si riconobbe pienamente nel carisma del Fondatore, aldilà della configurazione giuridica allora vigente. Ne venne sollecitato il cambiamento, e tempi e modi furono affidati a mons. Escrivá.

Frutto dei lavori del Congresso fu la redazione del Codice di diritto particolare, approvato da mons. Escrivá il 1° ottobre 1974. Tutto era pronto per richiedere la trasformazione giuridica dell'Opus Dei, quando, il 26 giugno 1975, mons. Escrivá moriva. Spettò allora al suo successore, l'attuale prelato mons. Alvaro del Portillo, il dovere di dare compimento, con la più grande fedeltà, alla volontà del Fondatore e di tutta l'Opera, sollecitando il mutamento istituzionale. Gli autori riferiscono le trattative di mons. del Portillo con Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, descrivendo con dovizia di particolari l'ultima fase del cammino, cronaca ancora recente.

Essa ha richiesto un lungo e minuzioso studio storico, giuridico e pastorale da parte della Santa Sede. Prima di concluderlo, il Papa volle che i vescovi diocesani

(oltre duemila) dei Paesi in cui l'Opus Dei aveva centri canonicamente eretti potessero avanzare le loro osservazioni in merito. Sciolto ogni dubbio, Giovanni Paolo II eresse l'Opus Dei in Prelatura personale, nominando prelato mons. Alvaro del Portillo. Il 19 marzo 1983, con il solenne atto di consegna della costituzione apostolica *Ut sit* a mons. del Portillo nella basilica romana di S. Eugenio, l'Opus Dei venne costituita in Prelatura personale.

Aveva così termine il lungo *iter* giuridico.

Un abito su misura

La monografia in oggetto si conclude con un esteso esame – una cinquantina di pagine – dell'Opus Dei in quanto Prelatura personale, e con un attento studio dei suoi *statuti*. Il quadro che ne emerge è chiaro, e non lascia spazio a dubbi. Con l'erezione in Prelatura personale è stato conseguito l'obiettivo ricercato da mons. Escrivá sin dai primi anni: una soluzione giuridica che esprimesse nitidamente la natura secolare dell'Opus Dei. Tale carattere secolare si manifesta nel fatto che i fedeli della Prelatura restano quali erano, senza mutare stato in virtù dell'incorporazione all'Opus Dei: i laici, come cristiani comuni che cercano la santità in mezzo al mondo; i sacerdoti, in quanto sacerdoti secolari.

Inoltre la Prelatura personale si adatta perfettamente, come un abito cucito su misura, alla realtà sociale dell'Opus Dei. Essa infatti comprende – sono parole della costituzione apostolica *Ut sit* – in "unità di spirito, di fine, di governo e di formazione" sacerdoti e laici, uomini e donne, di ogni stato e condizione; e tutto ciò ragguunto nell'alveo della legislazione comune della Chiesa, senza privilegi di sorta, dato che i laici incorporati alla Prelatura ne sono membri di diritto a tutti gli effetti – non si tratta di semplici

collaboratori esterni –, che partecipano pienamente alla sua missione. Grazie a questa figura giuridica sono inoltre fatti salvi i diritti degli Ordinari diocesani. Dalle pagine del libro spicca con vivezza la figura del vero protagonista di questa vicenda: mons. Josemaría Escrivá. Ne risultano chiari i tratti più salienti: la fedeltà a Dio nel conservare integro, senza cedimenti, il carisma ricevuto; l'indole del maestro di vita spirituale, proteso ad aprire un nuovo cammino di santità in mezzo al mondo; il suo profondo senso ecclesiale, che l'ha portato a ricercare nella Chiesa la garanzia dell'autenticità di un carisma divino; le qualità di uomo di governo e di giurista, capace di agire con la prudenza e la dovuta flessibilità, conformemente ai diversi tempi e circostanze.

Quest'ultima connotazione del suo modo di agire lo condusse diverse volte a *concedere senza cedere*, come lui stesso diceva, e gli suggerì di adattarsi alle formule giuridiche di volta in volta meno inadeguate, in attesa che con il trascorrere del tempo – come difatti fu – si potesse pervenire a una soluzione pienamente soddisfacente, e si aprisse il cammino per cui tanto aveva pregato e lavorato.

La monografia, scritta con la limpidezza e il rigore richiesti dalla complessità e novità del tema, è completata da un'ampia appendice, dove sono riportati, in lingua originale i documenti più significativi di ogni tappa, ivi compresi gli statuti della Prelatura. Gli autori hanno così offerto agli specialisti, nonché in generale a chiunque nutra un interesse per l'Opus Dei, uno strumento indispensabile per comprenderne la storia giuridica e istituzionale.

Pasquale Silvestri

(1) AMADEO DE FUENMAYOR, VALENTÍN GÓMEZ-IGLESIAS, JOSÉ LUIS ILLANES, *El itinerario jurídico del Opus Dei. Historia y defensa de un carisma*, Eunsa, Pamplona 1989, pp. 670, P.tas 5.900. (Le parole del Fondatore citate all'inizio sono riportate nella Presentazione, pag. 14).